

Divača jama - Gregor Žiberna detto Tentava in una cartolina dei primi '900.

per le loro esplorazioni era, appunto, la Sezione grotte della D.O.A.V. di Trieste. Questi lavoratori furono spesso utilizzati per il trasporto del pesante materiale allora necessario per la progressione ma anche per coadiuvare i soci della D.O.A.V. sia nelle manovre esterne che in quelle interne nelle grotte.

Narra Andreas Perko che durante la sua visita nell'Abisso di Padriciano (VG 61), esplorazione effettuata il 27

giugno 1896 e organizzata con lo scopo di rilevare la cavità, fu assistito all'interno della grotta da Antonio Covacich di Prosecco che era il capo dei lavoranti.

Nel 1888, in occasione del genetliaco dell'imperatore austriaco Franz Josef la sezione del litorale della D.O.A.V. di Trieste presentò presso il Padiglione dello Sport alcune fotografie realizzate da Francesco Benque aventi per soggetto le grotte di St. Canzian (agli

inizi del '900 la grotta assume il nome di St. Kancian con la "K").

Attualmente siamo al corrente di una quarantina di immagini relative alle grotte di St. Canzian realizzate dal Benque e assunte sicuramente in due momenti diversi tra cui uno antecedente il 1888 e l'altro nel 1891 in occasione della festa annuale della società.

Tra le immagini assunte all'epoca troviamo che ben otto di queste ritraggono «Grotte-

narbeiter» e «Grotteforscher». In una di queste si riconosce Viktor Cerkvenič intento nell'esplorazione (Recognoscierung) della parete della Grande Voragine mentre utilizza una scala di corda ma, molto probabilmente, questa è una immagine d'effetto per dimostrare la pericolosità delle esplorazioni speleologiche e quindi il valore di questi lavoratori.

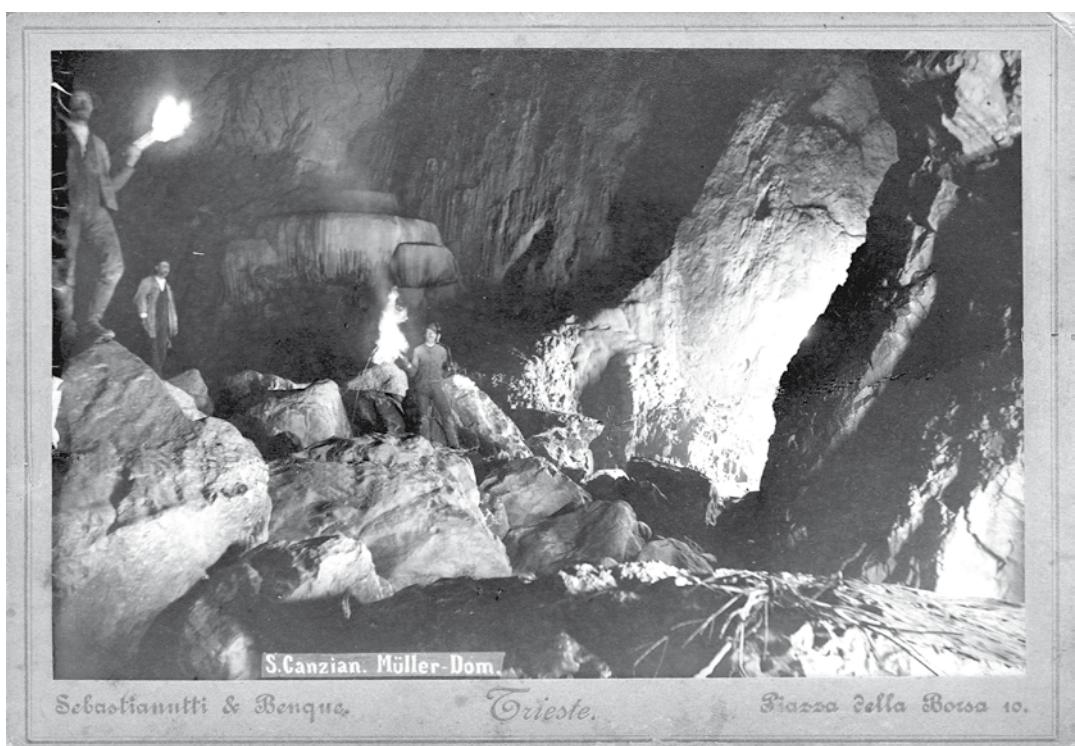


Incisione ottocentesca tratta da "Holenkunde" di Franz Kraus.

Altre immagini li ritraggono su scale di corda o su uno degli arditi sentieri che avevano scavato lungo le pareti verticali della grotta. È da notare che a seconda dal luogo in cui sono stati fotografati cambia la didascalia: se immortalati su sentieri attrezzati i lavoratori vengono descritti come «Grottenarbeiter»; se si trovano in esplorazione lungo le pareti della grotta come «Grottenforscher».

Il termine di «Grottenarbeiter» fu coniato alla fine dell'800 dalla sezione del Litorale della D.O.A.V. e compare nello scritto di Friedrich Müller «Die Grottenwelt von St. Canzian» presentato nella pubblicazione periodica annuale della Deutschen und Österreichischen Alpenvereins di Vienna e stampato pure in estratto nel 1890.

Da notare che il Comune di Trieste, che già da tempo aveva assoldato manovalanza slovena per i lavori di ricerca dell'acqua nelle cavità carsiche, li indicava genericamente con il solo nome di «operaj».



San Canziano. Il Müller-Dom in una fotografia di Francesco Benque.

# *Le grotte di ghiaccio del Nanos*

## *Prealpi Giulie (Slovenia)*

Sergio Dolce

Un itinerario di interesse storico, naturalistico, geologico e speleologico si svolge sull'altopiano del Nanos e percorre esclusivamente piste forestali con pendenze quasi irrilevanti. La caratteristica più notevole è quella di poter visitare un incontaminato ambiente di foresta che presenta evidenti e frequenti fenomeni di carsismo.

Raggiunto l'agriturismo Abram-Jez (m 908), situato sull'altopiano del Nanos e parcheggiate le auto, ci si incammina verso est e si raggiunge, dopo 3 km, tra abeti e faggi, un primo bivio. Si gira a destra fino a un secondo bivio dove, invece, si svolta a sinistra.

A 500 metri dal bivio si apre, a destra, una profonda dolina sul fondo della quale si apre un abisso di 123 metri: è la Slapenski lednik. Da questo punto si ritorna alla biforcazione precedente dove si gira a destra per ritornare al primo bivio incontrato.

Qui si prosegue ancora a destra fino a raggiungere, dopo circa 500 metri, una curva che contorna una vasta e profonda dolina, al fondo della quale si aprono gli abissi, profondi 70 m, che costituiscono la Mali lednik. Dietro a essi sprofonda una dolina dove, con un po' di attenzione, è possibile scendere fino al fondo e, a seconda della stagione, si può trovare un modesto accumulo di neve e ghiaccio.

Proseguendo verso nord-ovest si raggiunge un incrocio di strade forestali alla base del Debeli Hrib, un colle alto 1209 m. Si scende superando due tornanti fino a incontrare, a destra, un bivio con una carraia: è la strada usata in passato dai cavatori di ghiaccio. La si segue per 400 metri; girando a sinistra nel bosco si

giunge sul bordo di una dolina molto profonda e ripidissima, dove, tra due bellissimi archi naturali, si apre la Veliki lednik. Qui il ghiaccio è quasi sempre presente e visibile fino a tarda estate. Si consiglia di usare molta prudenza e di non avvicinarsi troppo, a meno di non usare una adeguata attrezzatura di sicurezza.

### L'AMBIENTE

L'altopiano del Nanos è un ambiente incontaminato, ricco di fauna e flora, ma anche di storia e di cultura. Si estende tra la Valle del fiume Vipava (Vipacco), il corso del Bela, l'abitato di Hrušica, ed il bacino del Fiume Pivka (Piuca).

Le cime più alte del plateau sono il Suhi Vrh (m 1313) e il Plesa (m 1264). L'altopiano, che si estende per 65 km<sup>2</sup>, è formato da rocce calcaree del Cretacico e pertanto sono evidentissimi i fenomeni carsici. Doline, grotte e abissi sono diffusi ovunque, mentre mancano totalmente i corsi d'acqua.

Tutta l'acqua che finisce nel sottosuolo, nel punto dove i calcari incontrano a valle le



Ghiaccio nella Veliki lednik.

(Sergio Dolce)

tordinati, alimenta sorgenti carsiche. È il caso delle sorgenti dei fiumi Vipacco e Piuca.

Sul Nanos predomina un ambiente di foresta, formata da faggio, abete bianco e abete rosso. Vaste zone esposte a

sud-ovest si presentano spoglie e costituiscono praterie e pascoli montani. La fauna annovera specie di grande valore ambientale come il cervo, l'orso, il camoscio, il gufo reale, l'aquila e il gallo cedrone. Frequenti sono i caprioli.

La lista faunistica sarebbe lunghissima a dimostrazione di una elevata biodiversità.

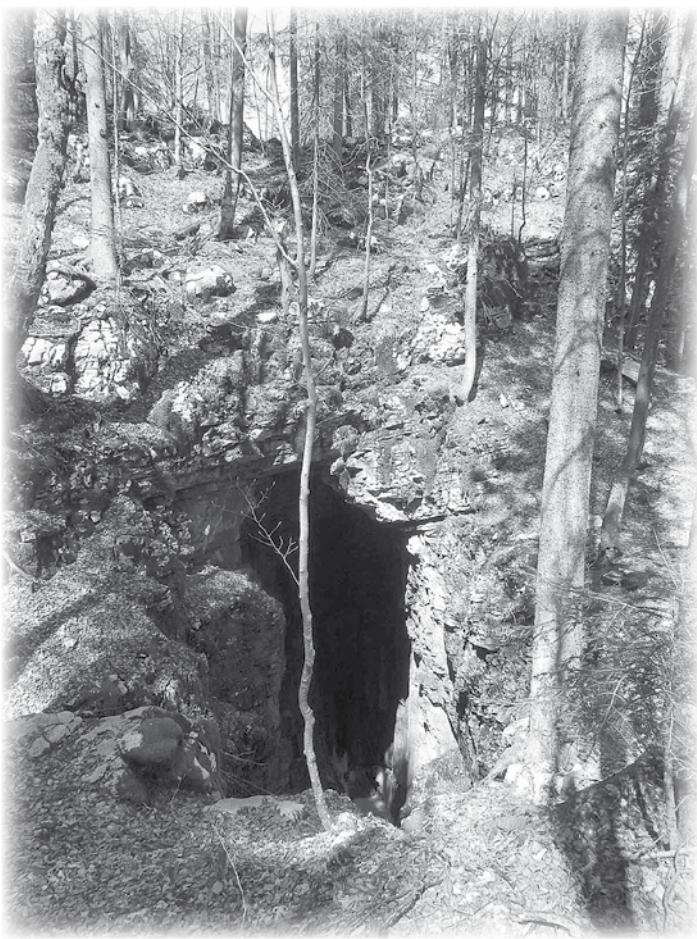
Oltre alla selvicoltura in passato venivano svolte varie attività come la produzione di carbone, l'allevamento delle pecore, la produzione del formaggio e l'estrazione del ghiaccio da alcune grotte.

Attualmente è sviluppata la selvicoltura e si allevano bovini, pecore e cavalli. Nel rifugio Vojkova Koča e presso l'agriturismo Abram è possibile rifocillarsi e anche pernottare.



Ghiaccio nella Veliki lednik.

(Sergio Dolce)



L'ingresso di uno degli abissi della Mali ledenik.

(Sergio Dolce)



L'ingresso della Grande Paradana.

(Sergio Dolce)

#### NOTE:

- Dei prodotti secondari che la gente ricavava dai boschi del Nanos il più conosciuto è il ghiaccio che veniva estratto dagli abissi, dalle grotte e anche da doline molto profonde. In questi ambienti l'acqua e la neve che si raccolgono in fondo durante l'inverno gelano, e il ghiaccio si conserva poi fino a estate inoltrata, in quanto l'aria fredda rimane intrappolata in fondo a queste morfologie carsiche.
- Sull'altopiano del Nanos ci sono almeno una trentina di "fosse ghiacciate" come venivano chiamate un tempo. Le più note sono: Veliki ledenik, Mali ledenik, Loški ledenik, Podraski ledenik e Slapenski ledenik, tutte relativamente vicine alle piste forestali e ai sentieri.
- Il ghiaccio veniva rotto in blocchi e portato in superficie con l'aiuto di corde e pulegge, avvolto in foglie secche e trasportato di notte a Gorizia e, soprattutto, a Trieste.
- Le grotte di ghiaccio sono situate, oltre che sull'altopiano del Monte Nanos, anche nella Selva di Tarnova. Il loro nome deriva dalla caratteristica di mantenere durante tutto l'anno grandi quantità di ghiaccio formato durante i mesi più freddi. Dai primi decenni del 1800 si sviluppò l'attività economica dedicata all'estrazione e lavorazione dei blocchi di ghiaccio che venivano venduti a Trieste e Gorizia e nelle principali città europee. Il ghiaccio serviva principalmente per la conservazione dei cibi. Le modalità di trasporto del ghiaccio adottate (casse di legno con strati di foglie e paglia per l'isolamento termico) erano talmente efficaci da consentire il trasporto con le navi fino ad Alessandria d'Egitto dove, come alcuni documenti lo certificano, il carico perdeva solo il 10% del suo peso.
- La più nota tra le grotte di ghiaccio è certamente la Grande Paradana, situata nella Selva di Tarnova, profonda 650 m e lunga 4090 m (aggiornamento febbraio 2002), conosciuta anche per il fenomeno dell'inversione termica alla quale corrisponde una molto evidente inversione vegetazionale. Scendere per 100 metri nella dolina della Grande Paradana corrisponde a una salita di circa 2000 metri in montagna. In pratica la sua struttura è una fenomenale trappola per l'aria fredda che rimane imprigionata in fondo alla dolina imbutiforme e nella grotta che segue. In passato, il tratto iniziale della Grande Paradana era adibito a cava di ghiaccio: si tagliavano blocchi di ghiaccio da 10 a 40 chili, che venivano portati su carri a Gorizia e a Trieste, dove venivano venduti alle navi, e poi esportati perfino in Egitto. La Grande Paradana è protetta come Riserva naturale.
- L'attività estrattiva legata al commercio del ghiaccio naturale subì una riduzione in seguito alla produzione del ghiaccio negli stagni dell'altopiano carsico molto più vicino alla città di Trieste e cessò nella prima metà del XX secolo in seguito alla costruzione dei frigoriferi industriali e poi di quelli domestici.

# Il pittoresco "Parco Forestale Golubinjak" di Lokve nel Gorski Kotar (Hrvatska - Croazia) Aspetti naturalistici e speleologici

Elio Polli

## PREMESSE

Il "Park Šuma Golubinjak" ("Parco Forestale Golubinjak") è un singolare ambiente silvestre che include numerosi punti notevoli dal carattere prettamente naturalistico, morfologico e ipogeo. Si trova nel Gorski Kotar, la plaga montuosa situata nella parte nord-occidentale della Croazia, compresa fra il Litorale adriatico (Hrvatsko Primorje) e la pianura Pannonica o Bacino Carpatico (Panonski Basen). Posta ad un'altitudine media di 800 m ed estesa per circa 35 km, la regione è solcata dalla linea dello spartiacque adriatico-pontico, evento a prima vista piuttosto anomalo considerando il fatto che il Mar Nero dista da qui 1200 km, mentre il mare Adriatico è poco lontano, soltanto una decina di chilometri. Le località di questo territorio, che sono

ben conosciute per il clima salubre, per le vaste annose foreste e per i selvaggi corsi d'acqua montani, offrono di conseguenza la possibilità di villeggiare con rilassante svago e con l'occasione d'effettuare bagni balsamici in alcuni caratteristici bacini acquei. Molto favorevoli sono inoltre, nel territorio, le potenzialità per poter praticare sia la caccia che la pesca sportiva. I centri abitati di maggior importanza sono Delnice (700 m), rinomato sito di villeggiatura e di sport invernali, e Fužine (730 m), stazione climatica nelle cui vicinanze si specchiano pittoreschi laghi, alcuni dei quali artificiali (Lokvarsko Jezero – Lago della Gioventù, Jezero Lepenica e J. Bajer). Non mancano le cavità, come ad esempio la turistica "Šipka Vrelo", che è quella di maggior pregio ipogeo (soprattutto per la fauna cavernicola che

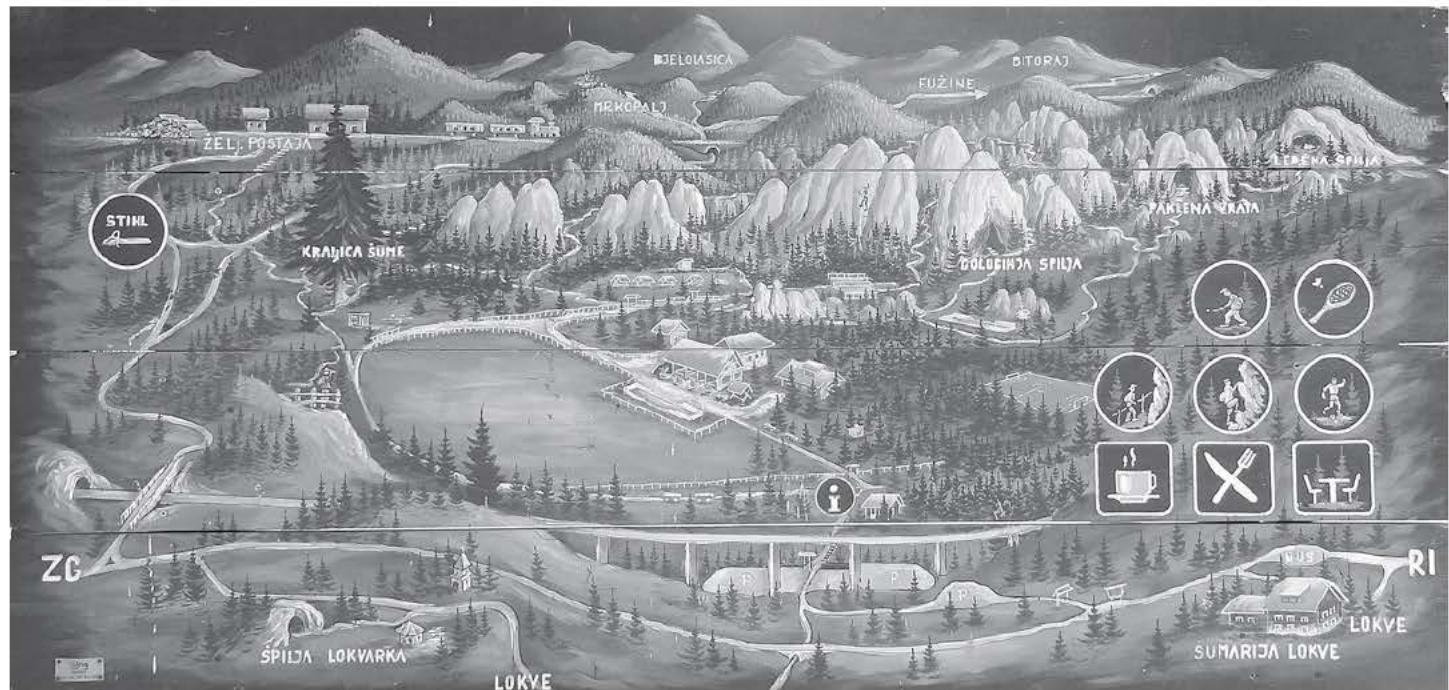
include) ed altresì ben attrezzata per un'interessante visita (lunghezza complessiva 310 m, di cui 230 percorribili con la guida). Numerose altre cavità s'inabissano nel territorio: fra queste si rammentano la "Bela Voda" (lunghezza 1495 m), presso Crni Lug), la "Hajdova Hiža" (1300 m) e la più lunga di tutta la Croazia, la "Dula-Medvedica" (oltre i 16 km). Fra quelle più profonde vanno citate la "Stupina Cave" (-413 m), sotto il Monte Bitoraj (1386 m), la "Mala Kieljeva" (-285 m) presso Skrad (510 m) ed il "Ponor Kosica" (-207 m) presso Ravna Gora (816 m).

Le condizioni climatiche sono preminentemente continentali, con prolungate e rigide stagioni invernali (in gennaio la temperatura media s'aggira sui 2,7°C) ed estati brevi e fresche (in luglio, 17,1°C di media). L'abbondanza delle precipitazioni consente all'ac-

qua di non scarseggiare, pur venendo essa assorbita in gran parte dalle rocce calcaree che ben attestano la presenza delle numerose cavità presenti nel territorio.

Il confine fra il clima mediterraneo e quello continentale favorisce lo sviluppo di una flora assai variegata, nella quale si distinguono alcune specie endemiche. Prevalgono ampi boschi di caducifoglie (faggi, aceri, frassini, olmi) cui s'alternano alcune splendide foreste di conifere (abete rosso e bianco). Il manto boschivo è dunque molto esteso, coprendo oltre la metà della superficie (il 55%); quello a prati e pascoli è invece del 32%.

Tutto l'ambiente quindi, proprio per l'ampia varietà d'attrattive morfologiche e naturalistiche, offre numerosissime occasioni per poter pure effettuare un'ottima scelta escursionistica.



Il vivace pannello illustrativo, posto all'ingresso principale del "Park Šuma Golubinjak" ("Parco Forestale Golubinjak"), illustra efficacemente le particolarità essenziali del pittoresco comprensorio.  
(Foto Fulvio Gasparo)

## IL PARCO FORESTALE GOLUBINJAK (“PARK ŠUMA GOLUBINJAK”) E LE SUE PRINCIPALI PARTICOLARITÀ

Il “Park Šuma Golubinjak” (“Parco Forestale Golubinjak”) si trova nelle immediate adiacenze dell’autostrada che collega Fiume (Rijeka, da cui dista 52 km) a Zagabria (Zagreb, distante 122 km), e precisamente ad un chilometro dal centro di Lokve (723 m).

E proprio questa località annovera, fra le altre attrattive, una conosciuta grotta turistica, la protetta “Špilja Lokvarka”, da poco riaperta al pubblico e visitabile con guida, per un buon tratto (900 m, durata circa 40 minuti).

Scoperta dal locale Jakov Boef Talijanetov nel 1911, profonda 140 m e d’età stimata fra i 20-25.000 anni, la cavità è stata sinora esplorata per oltre un chilometro. Essa include alcune interessanti sale (del “Pipistrello”, della “Danza”, la “Rossa” e quella della “Vergine”) nelle quali la temperatura si mantiene praticamente costante durante tutto l’anno, aggirandosi fra i 6,5°C e gli 8°C.

Il comprensorio boschivo, citato la prima volta nel 19° secolo, è situato fra i 730 e gli 800 m d’altitudine, coprendo una superficie la cui area si estende per 51 ha. Dal 1954 esso è stato proclamato Parco Nazionale protetto. Altri particolari ambiti tutelati nel Gorski Kotar sono il complesso del monte Risnjak (Veliki Risnjak, 1528 m) e la foresta del Sungerski Lug.

Per quanto riguarda gli aspetti faunistici, spicca la presenza dell’orso (*Ursus arctos*), della lince (*Lynx lynx*), del ghiro (*Myoxus glrys*), del cervo (*Cervus elaphus*), del gatto selvatico (*Felis sylvestris*) e dello scoiattolo comune (*Sciurus vulgaris*).

Dal punto di vista vegetazionale, l’ambiente è costituito da varie associazioni con prevalenza dell’*Omphalodo-*

*Fagetum*, cenosi caratterizzata dalla presenza della borrana (*Omphalodes verna*, dal gr. “omphalos” = ombelico) e dal faggio (*Fagus sylvatica*), ma anche dal *Calamagrostio-Abietetum* e da frammenti di vegetazione carbonatica con la cenosi a colombina bianco-gialla (*Moehringio-Corydaltum ochroleucae*) ed a quella più pregevole ad erba regina (*Telekietum speciosae*).

Quest’ultima assume il nome dalla presenza della *Telekia speciosa*, una vistosa Composita che si sviluppa peraltro anche sul Carso sloveno prossimo a quello triestino (nelle località di Odollina, del Rio Padez e Suchorica).

Fra le varie singolarità botaniche arboree che il Parco annovera, oltre ad imponenti faggi, sono da ricordare un

grandioso abete (*Abies alba*, nella lingua croata “Jela”), denominato “Kraljica Šume” (“Regina della Foresta”).

L’esemplare, un autentico “Patriarca Arboreo”, forte di un’età di 250 anni, ha una circonferenza di 4,43 m (diametro di 1,42 m), un’altezza di 42 m e una cubatura di 32,80 mc. Lo si può raggiungere e ammirare in pochi minuti seguendo le indicazioni poste su di un grande pannello illustrativo situato accanto all’ingresso. Anche gli alberi della stessa specie, che degnamente lo circondano, denotano connotati e misure pressoché simili, di poco inferiori.

Non distante dal regale esemplare arboreo, e raggiungibile mediante un agevole sentiero ben segnato, si apre un vastissimo antro, molto

pittresco, denominato “Golubinja Špilja” (“Grotta dei Colombi”). Giunti davanti al maestoso ingresso, s’inizia a scendere lungo un’imponente china detritica.

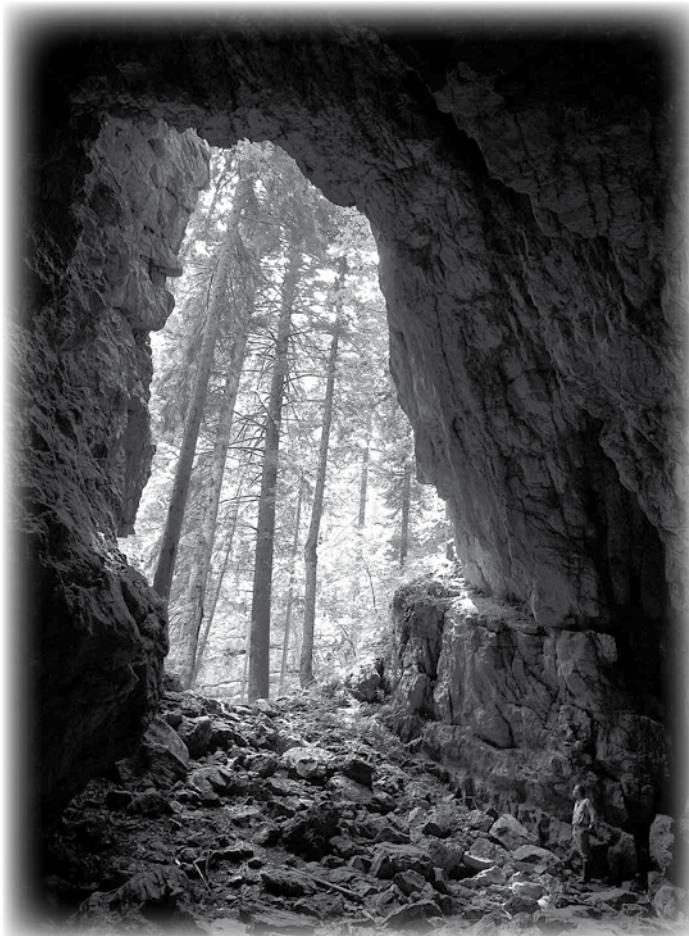
Toccato in breve il punto più basso, ci si può finalmente rendere conto della vastità dell’ipogeo: l’ambiente è qui serio, con pareti strapiombanti e massi emergenti di notevole consistenza. La vegetazione, sia all’ingresso del vacuo che nell’area esterna circostante, è molto interessante: fra le specie tipiche dell’associazione di faggeta (*Fagetum croaticum abietetosum*), spicca immediatamente all’occhio dell’indagatore botanico un particolare asaro (*Asarum europaeum/europaeum*). Esso si distingue da quello presente nelle fresche depressioni dell’altipiano carsico triestino (*A. europaeum/caucasicum*) soprattutto per l’evidente lucidezza delle foglie.

Fra le altre entità, che nella stagione primaverile impreziosiscono l’ambiente, va particolarmente citata la cardamine di Waldstein (*Cardamine waldsteinii*, da Franz Adam Waldstein, 1759-1823, studioso austriaco della flora ungherese), una brillante crucifera dai fiori bianchi che ben vegeta in questi ambienti freschi di forra, costellati da raggardevoli emersioni calcaree, da torroni ruiniformi e da pareti strapiombanti.

Il sentiero prosegue alla fine dell’antro in maniera del tutto insospettata, uscendone mediante un basso passaggio scavato nella roccia. Dapprima in breve salita, e mantenendosi poi a mezza costa, esso s’avvicina ad uno spettacolare arco in pietra, la “Paklena Vrata”. Si tratta della “Porta dell’Inferno”, che si può pure raggiungere dal basso salendo per alcuni sconnessi gradini naturali delimitati in alcuni tratti da uno steccato d’appoggio. L’arco, alto 6 m, propone suggestivi effetti luminosi, sia durante la giornata che nelle varie stagioni dell’anno.



La presenza della “Kraljica Šume”, la splendida “Regina della Foresta”, impreziosisce ulteriormente l’ambiente.  
(Foto Elio Poll)



L'imponente "Golubinja Špilja" ("Grotta dei Colombi").

(Foto Elio Polli)

La "Paklena Vrata" si trova in un ambiente selvaggio, rigoglioso di conifere, di muschi e di felci (*Asplenium viride*, *Cystopteris fragilis*, *Athyrium filix-femina*, *Polystichum aculeatum* e la rara *Matteuccia struthiopteris*), fra cui tuttavia primeggia la stillante lingua cervina (*Asplenium scolopendrium/scolopendrium*).

Fra le specie maggiormente significative, si rammentano la rosa alpina (*Rosa pendulina*), la clematide (*Clematis alpina*), l'erba regina (*Telekia speciosa*), l'erba-maga delle Alpi (*Circaea alpina*), il doronico austriaco (*Doronicum austriacum*), la barba di bosco (*Aruncus dioicus*), la dentaria a nove foglie (*Cardamine enneaphyllos*), il



La suggestiva "Paklena Vrata" ("Porta dell'Inferno"), con la sua enigmatica morfologia, conferisce severità al sito.

(Foto Elio Polli)

centocchio dei boschi (*Stellaria nemorum*), l'acetosella (*Oxalis acetosella*), la genziana di Asclepiade (*Gentiana asclepiadaea*), l'erba-milza comune (*Chrysosplenium alternifolium*), la tossilagine illirica (*Homogyne sylvestris*), la scopolia carniolica (*Scopolia carniolica*, da Giovanni Antonio Scopoli, 1723-1788, docente di botanica a Pavia, primo descrittore della "Flora della Carniola"), la veronica a foglie d'ortica (*Veronica urticifolia*) e la viola biflora (*Viola biflora*).

Varcato il seducente arco, si prosegue lungo il sentiero in moderata salita, attraversando un ambiente forestale aspro, ancor ricco di emersioni calcaree e molto rigoglioso sotto l'aspetto vegetazionale. Dopo aver superato alcune depressioni contigue, si perviene in una quindicina di minuti ad un'appartata grotta, la "Ledena Špilja" ("Grotta del ghiaccio", "Eishöhle bei Lokev"), il cui lungo ingresso è posto al fondo di un marcato avallamento.

Per la sua importanza speleo-faunistica, essa fu visitata a più riprese in passato dagli entomologi.

Fra i primi studiosi della fauna cavernicola che vi misero piede si ricorda Victor Stiller che, nel corso delle sue frequenti ricerche negli ambienti ipogei croati, la visitò nel 1911 (relazione in "Meine

Höhlenexcursionen im kroatischen Montangebiet"). Victor Stiller (1860-1948) fu, oltre che entomologo dilettante, anche valente speleologo. Alla fine dell'Impero Austriaco si trasferì in Ungheria.

Per visitare la grotta è tuttavia opportuno munirsi, oltre che di un'adeguata sorgente luminosa, soprattutto di un buon vestiario. Infatti la cavità, all'interno, è molto fredda evidenziando, già a partire dall'ingresso, un marcatissimo fenomeno d'inversione termica. Dopo alcune decine di metri percorsi in una cavernosa penombra, l'ambiente si rischiara e si giunge in un sito soffusamente illuminato superiormente. Alcune lunghe e affilate lame di roccia incombono sul visitatore determinando, in particolari giornate dell'anno e soprattutto quando i raggi solari si riflettono sotto precise angolazioni, spettacolari effetti di luce nell'aria condensata in ascendente evoluzione.

Nell'ambiente vivo le rocce muscate stillano d'umidità e conferiscono al luogo un arcano e tenue anelito misterioso. Scendendo ulteriormente, s'individuano ben presto tratti ghiacciati che, a seconda delle specifiche locali condizioni climatiche, possono perdurare a lungo e, non di rado, anche nella piena stagione estiva. Giunti sul fondo (la cavità è lunga complessivamente 110



La "Ledena Špilja", l'algida "Grotta del Ghiaccio", rappresenta una delle più significative attrattive speleologiche del "Park Šuma Golubinjak". (Foto Elio Polli)

m) ed illuminato adeguatamente tutto il vacuo, si nota peraltro una scarsità di formazioni stalattitiche e stalagmitiche.

A conclusione del presente contributo, si ricorda ancora che, a breve distanza dall'ingresso dal Parco, al di là del viadotto autostradale, è possibile visitare il Museo della Rana (Muzej Žaba).

Si tratta di un originale complesso espositivo, ricco di reperti provenienti da ogni par-

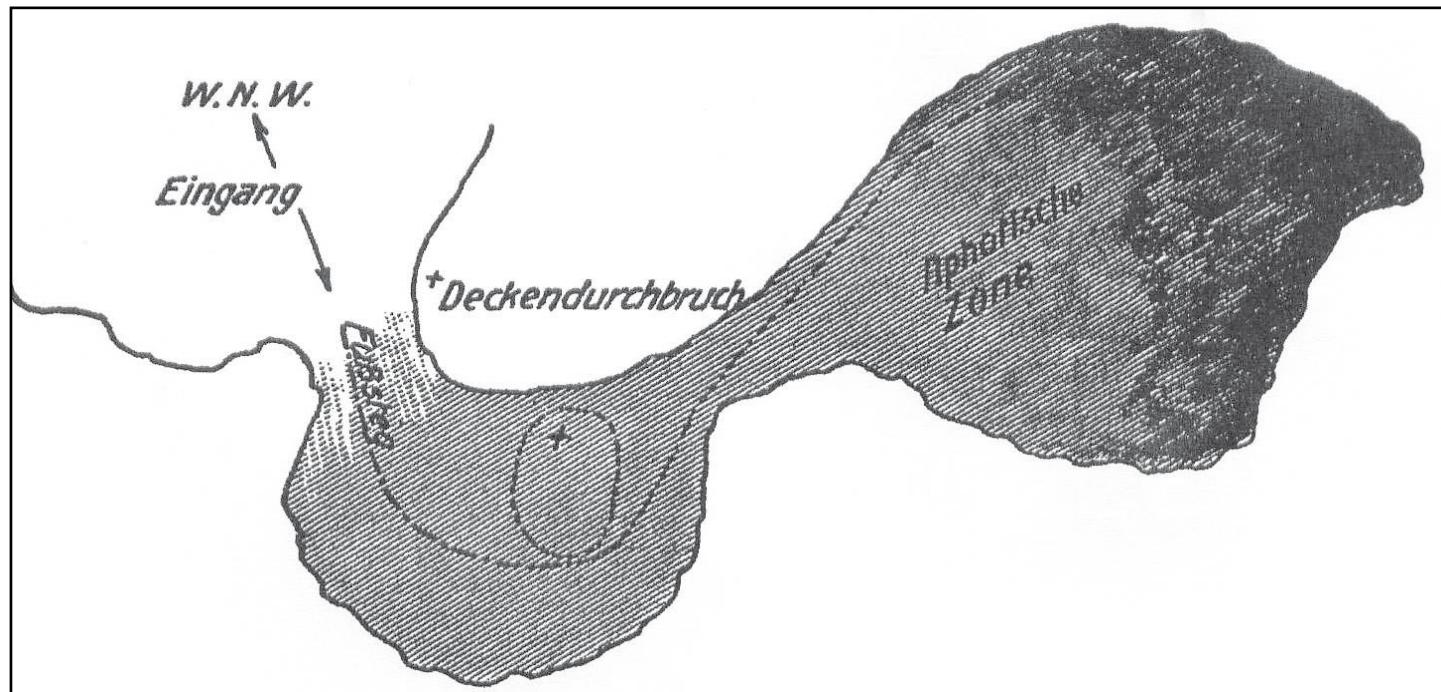
te del mondo che riguardano il caratteristico anfibio.

Un ambiente dunque, questo del Parco Forestale Golubinjak, molto singolare e pittoresco. Distante in linea d'aria da Trieste una novantina di chilometri e da Fiume (Rijeka) una cinquantina, può di conseguenza essere agevolmente raggiunto e visitato, nelle sue essenziali particolarità qui prese in considerazione, nel corso di una giornata.



L'ingresso dell'appartata "Ledena Špilja".

(Foto Fulvio Gasparo)



La "Ledena Špilja" ("Grotta del Ghiaccio") rappresentata schematicamente in pianta da Victor Stille, un secolo addietro (1911).



**COLLEZIONARE** dal latino «colligere = raccogliere», ovvero: «Raccolta di oggetti della stessa specie, di valore, curiosi o comunque interessanti anche soggettivamente».

# IL COLLEZIONISMO SPELEOLOGICO

*a cura di Maurizio Radacich*

## LE CARTOLINE A SOGGETTO SPELEOLOGICO LA KAČJA JAMA ABISSO DEI SERPENTI

Di questa importante cavità, che si trova a Divača in Slovenia lungo il percorso sotterraneo del fiume Reka / Timavo, siamo riusciti a reperire una sola cartolina che fu realizzata alla fine dell'800.

Il nome locale di «Kačja jama» viene tradotto in italiano come «Grotta dei serpenti» e deriva dal fatto che nel mese di maggio presso questo bратро convergono le serpi per l'accoppiamento.

In alcuni testi austriaci la cavità è detta «Kačna Jama» ma ciò si deve, probabilmente, a una errata interpretazione del nome sloveno dato dai grottisti della Sezione del Litorale della Società Alpina Austro-germanica (d'ora in poi DÖAV) quando, nel 1896, pubblicarono sul bollettino della Società di Speleologia francese uno studio sull'abisso.

La prima esplorazione ufficiale risale al 1889 allorché Anton Hanke, grottista della DÖAV, decise con l'aiuto di alcuni "grottenforscher" (lavoratori delle grotte - vedi pure articolo a pagina 33) di scendere nella cavità. Il primo a farlo fu l'intrepido lavoratore sloveno Gregor Žiberna di Divača, nel settembre di quell'anno.

A quel tempo l'Hanke aveva fatto sistemare scale fisse e di corda lungo la discesa

del pozzo principale sino al "ponte naturale" a -100. In questo punto fu posizionato un verricello per permettere così l'ultima discesa ma proprio nel momento in cui i lavori di preparazione erano ultimati l'Hanke dovette rinunciare all'impresa a causa del suo impiego principale presso il governo austriaco.

L'Hanke licenziò i "grottenforscher" con la promessa di riassumerli e continuare l'esplorazione dopo aver ottenuto un nuovo permesso dai suoi impegni di lavoro. Questi lavoranti, che erano riusciti con fatica a realizzare la discesa attrezzata dell'abisso sino al "ponte naturale", non vollero abbandonare l'impresa e decisero autonomamente di scendere sino al fondo.

Assicurata al verricello una corda abbastanza lunga Gregor Žiberna si sedette alla sua estremità su di un improvvisato seggiolino e venne calato nel pozzo. Dopo il "ponte naturale" la grotta si apre a campana allontanando così le pareti dalla verticale di discesa. A questo punto la corda cominciò ad attorcigliarsi facendo girare vorticosalemente il seggiolino su cui si trovava seduto lo Žiberna. Questi roteando sempre più velocemente fu preso dal panico e lanciò un segnale di pericolo e in breve

venne fatto risalire.

Lo Žiberna non si diede per vinto e ritentò la discesa alcuni giorni dopo avendo l'accortezza di utilizzare un'ulteriore corda zavorrata con

un peso in modo da risolvere il problema riscontrato nella prima discesa. Lo stratagemma funzionò e dopo un centinaio di metri toccò il fondo della grotta e quindi fu raggiunto da



Bollettino della Società di Speleologia francese.

altri due "grottenforscher", tali Reschauner e Rebech.

Una volta sul fondo iniziarono l'esplorazione della lunga galleria in cui furono riscontrati segni evidenti di una piena provocata da un ipotetico fiume sotterraneo (GALLI, 1971).

Non sappiamo se questa improvvisata esplorazione dei "grottenforscher" fosse molto apprezzata in seno alla DÖAV, che di fatto le toglieva il primato di essere la prima a calcare il fondo dell'abisso. Ad ogni modo la società decise di continuare le ricerche del fiume Reka - Timavo nell'Abisso dei Serpenti.

All'epoca della prima esplorazione l'Hanke, che era già cagionalevole di salute a causa di esplorazioni speleologiche effettuate a San Canziano e nelle grotte del circondario, contrasse la pleurite che lo debilitò e il 3 dicembre del 1891 un fatale arresto cardiaco pose fine alle sue ricerche. Queste furono poi riprese da tale capitano Novak.

Un resoconto di tali esplorazioni - scritto in francese ma poi tradotto in italiano in una pubblicazione del Gruppo Speleologico San Giusto (d'ora in poi GSSG) nel 1982 - le troviamo nelle «*Memories de la Société de Spéléologie*» edite a Parigi nel 1896 e contenente il lavoro di M. J. Marinitsch intitolato «*La Kačna Jama - L'abime des Serpents*».

Leggiamo alcuni passi tratti dalla traduzione proposta nel libro «*L'abisso dei serpenti*» di Alberto Dini & Giorgio Tarabocchia (GSSG, 1982).

(...) I lavori che, intrapresi alla Kačna Jama con Müller ed il capitano Novak, hanno già dato risultati molto soddisfacenti.

Detti lavori iniziati il 16 aprile 1895 e frequentemente interrotti a causa delle piogge e dell'umidità, furono pressoché portati a termine alla fine di agosto dello stesso anno.

L'esplorazione, già molto avanzata, venne a questo

punto facilmente completata e perfezionata.

Cinque operai (Giorgio Cerkvenik, Paolo Antoncich, Francesco Snidercich, Valentino Reschauer e Gregorio Ziberna) avevano intanto dedicato, sino al 10 settembre 1895, 315 giorni di lavoro per le operazioni di sistemazione che presentavano molte difficoltà e pericoli.

Durante tali operazioni si verificarono vari nubifragi - vere ondate di piena - che fortunatamente non provocarono né vittime né danni. Unica vittima fu il piccolo cane dell'operaio Ziberna: aspettando un giorno il suo padrone, si avvicinò troppo al bordo superiore dell'abisso e gli operai che lavoravano a 100 metri di profondità lo videro, terrorizzati, precipitare

vicino a loro, sino al fondo della voragine che risuonava dei suoi guaiti pietosi.

Il sentiero di discesa è naturalmente dei più arditi ed è in molti punti perfettamente a picco e vertiginoso per chiunque non abbia nervi saldi.

18 scale di circa 8-12 metri di lunghezza, dei piccoli gradini scavati nella roccia ed alcuni ramponi di ferro cementati nelle pareti, resero possibile la discesa sino a 213 metri di profondità.

Il 29-5-1895 noi raggiungemmo la seconda cresta che separa - a 105 metri di profondità - il grande ed il piccolo pozzo dove Hanke aveva piazzato il verricello nel corso della prima discesa del 28-6-1891.

Qualche giorno dopo avemmo la fortuna di scopri-

re, tracciando dei passaggi nelle rocce, un nuovo pozzo, il terzo, completamente chiuso da un blocco franato che ne aveva ostruito l'orifizio senza alcuna traccia visibile.

(...)

Questo terzo pozzo, che ha facilitato e reso più sicura una parte della discesa e nel quale feci piazzare delle scale, mette capo, a 28 metri di profondità ad una terza cresta che separa il secondo dal terzo pozzo: una parte della fiancata separante (10 metri) è crollata. Da quel punto il terzo pozzo discende ancora per 40 metri e termina in una piccola caverna laterale scavata nella parete ovest del gran portale d'entrata che è rischiarato dai 2 altri pozzi che forano la volta.

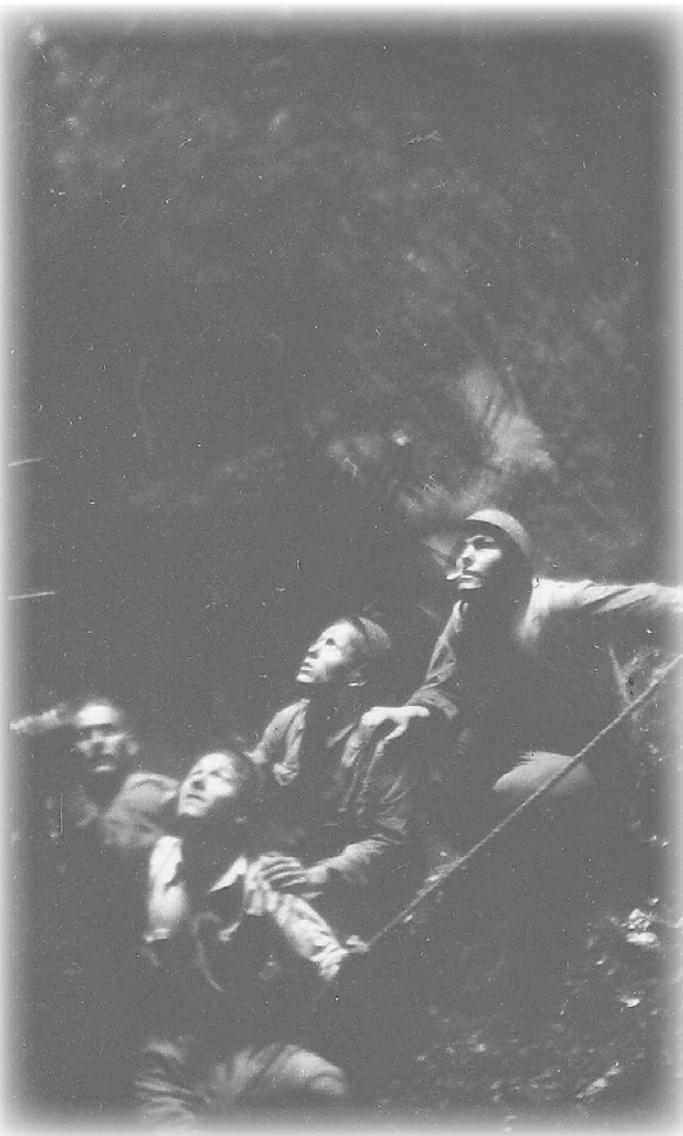
Questa caverna laterale, che assomiglia molto alla Grotta del Giubileo a San Canziano, è alta 13 metri, larga 10 metri e lunga 18 metri; ha reso i più grandi servizi alle nostre manovre e da là, con 42 metri di scale di corda, il capitano Novak ed io potemmo raggiungere il 19-6-1895 il fondo dell'abisso per visitare in 8 ore tutta la parte sino allora conosciuta della «Kačna Jama».

Dopo di allora la scala di corda è stata sostituita da solide scale di legno sistematicamente obliquamente con le quali, alla data del 12 settembre, feci altre discese senza grande fatica. (...)

Queste erano le prime fasi di una esplorazione che per la DÖAV si concluderanno con la scoperta della galleria principale, del ramo discendente e di un pozzo laterale ma non del tanto agognato fiume Reka / Timavo.

Nel periodo antecedente la prima guerra mondiale la cavità fu pure visitata dalla Società Alpina delle Giulie di Trieste.

Nel 1934 durante un'esplorazione effettuata da Cesare Prez - poi italianizzato in Prezzi - appartenente all'Associazione XXX Ottobre di Trieste.



Abisso dei Serpenti, 29 giugno 1947. Al centro, Almerindo Brena "el vecio"; a destra, Carlo Debeljak. (Archivio storico del Club Alpinistico Triestino)

ste fu annunciata la scoperta di una ulteriore prosecuzione. Di tale notizia troviamo un breve resoconto nel libro «Il Timavo» di Eugenio Boegan edito nel 1938:

....(Nel dopoguerra le visite si ripeterono per una dozzina di volte e Cesare Prezzi rivolse lo sguardo su quell'ampio camino che si innalza a circa 240 metri dalla base del pozzo di accesso nella galleria principale.

(...) Con difficoltà non lievi e con l'aiuto di chiodi conficcati nella parete si riuscì a superarla trovando l'inizio di questo quarto braccio lungo ben 400 metri, sempre col suolo in continua ascesa. Il primo tratto di tale braccio è costituito da un complesso di gallerie, piuttosto strette e con la volta a cupola forata da qualche camino. Varie spaccature intercedono il passo che però non richiedono attrezature speciali trovando le pareti medesime slabbrate e ricche di appigli. Nel fondo dei crepacci si trovano dei bacini d'acqua (...) nei quali si rinvengono i comunissimi *Tithanetes albus*.

Dopo circa 120 metri di percorso si trova la caverna maggiore, la quale, sebbene il suolo sia tutto una rovina, è imponente. È lunga oltre 60 metri e alta 20. Maestosi colonnati stalagmitici si elevano dal suolo in serie, simile ad un portico, costituendo, a fianco alla caverna stessa un corridoio ricco di formazioni cristalline. Il suolo di tale braccio è privo di depositi di sabbia e le formazioni stalattiche non sono gialle o brune, come nelle sottostanti gallerie, ma sono perfettamente bianche di un candore che è un incanto.

Dopo tale caverna, con una breve ascesa, si incontra una serie di corridoi dello sviluppo di un centinaio di metri, senza alcuna formazione cristallina e dal suolo coperto da fango e argilla.

Più oltre si sbocca in un'altra caverna lunga 40 metri,

larga 32 e alta oltre 30 metri con un camino, di cui non si scorge la fine. Tale caverna è tetra, dalle pareti nerastre, lacerate da immani cicatrici di erosione e dal suolo cosparso di finissima argilla costipata. Un ultimo corridoio (...) lungo 20 metri, porta alla caverna terminale che ha uno sviluppo di 22 metri da Nord a Sud.

Quest'ultima cavità ha pure il suolo argilloso ed è in continua ripidissima ascesa. Si rintracciano resti vegetali in decomposizione e poche tozze stalattiti pendono dalla volta.

La funzione di tale braccio scoperto recentemente è quella dell'assorbimento delle acque superficiali, non escluse probabilmente quelle che si raccolgono nella grande dolina Risanik, a S.E. della stazione ferroviaria di Divaccia, larga 500 metri e profonda 60 (...).

Ci siamo soffermati più a lungo su questa descrizione per il fatto che questa galleria ascendente non fu mai più ritrovata e, questa descrizione, è l'unica esistente.

Nel 1971, il GSSG decise di intraprendere una esplorazione nell'Abisso dei Serpenti.

Questo gruppo speleologico si prefissava lo scopo di trovare la fantomatica galleria ascendente (Galleria Prez) e continuare l'esplorazione della grotta per trovare un passaggio che la collegasse al corso sotterraneo del Reka / Timavo:

cosa quest'ultima avvenuta ma non ufficialmente, ovvero non ne fu mai riconosciuto il merito.

Alla fine della galleria principale una delle due squadre di speleologi del GSSG vide, a una quindicina di metri d'altezza, una prosecuzione che non era stata prima segnalata. Quando questa fu esplorata si notò che quella era la via che portava al fiume ma per mancanza di tempo si tornò indietro con l'intenzione di percorrerla in una prossima esplorazione.

Per correttezza fu avvisato di questa scoperta lo Jamarski Klub Lubljana Matica (gruppo speleologico jugoslavo che all'epoca sovrintendeva alle esplorazioni) chiedendo, nel contempo, l'autorizzazione per una nuova esplorazione.

Nel periodo intercorso tra la richiesta e l'ottenimento del permesso comparve sul quotidiano di Trieste in lingua slovena «Primorski Dnevnik» la notizia che gli speleologi jugoslavi del paese di Logatec avevano trovato il collegamento tra la Kačja Jama e il percorso sotterraneo del Timavo: proprio nel punto segnalato dagli speleologi del GSSG.

Dopo l'annuncio della scoperta fu nuovamente concesso al GSSG il permesso di continuare le esplorazioni.

Se il mitico fiume era stato oramai raggiunto non restava che continuare le ricerche della galleria Prez.

Agli speleologi triestini fu pure garantito che esistevano delle prove scritte sulla presenza di tale galleria. A fornirle fu il compianto amico Paolo Hauser che asserrì di aver saputo dell'esistenza della galleria dai diari dello scalatore Emilio Comici. In uno di questi era riportato che l'alpinista scalò una parete della grotta, sino a una cengia, e da qui raggiunse e percorse una lunga galleria poi rilevata da Cesare Prez. Quella fu una delle ultime esplorazioni in grotta effettuate dal Comici in quanto poi si dedicò a tempo pieno all'alpinismo sino al giorno della sua tragica scomparsa.

Nonostante le accurate ricerche degli speleologi triestini, anche con ardite scalate lungo le pareti della grotta, la fantomatica galleria non fu mai raggiunta e questo resta uno dei misteri della «Kačja Jama. Se possiamo dubitare della buonafede del Prez (per certo ci fu un periodo della sua vita in cui si vantò di scoperte speleologiche che poi non furono mai confermate) sembra strano che Emilio Comici sostenesse di aver percorso la galleria. Ancora oggi permane il dubbio circa l'esistenza di questa galleria.

Una triste pagina di storia ha pure per protagonista il nostro abisso: in esso, si racconta, furono infoibati dei soldati tedeschi: fatti avvenuti durante la seconda guerra mondiale.

## UN PO' DI FOLKLORE

A questa importante cavità sono pure legati alcuni episodi entrati, ormai, a far parte della leggenda del folklore delle grotte.

Durante una delle esplorazioni del GSSG alla «Kačja Jama» uno dei grottisti della squadra di punta, dopo un'estenuante giornata esplorativa, si trovava al campo base avvolto nel suo sacco a pelo posto su un'amaca. Si era appena addormentato in un sonno ristoratore quando, tutto a un



Abisso dei Serpenti, 29 giugno 1947.

(Archivio storico del CAT)

tratto, fu svegliato da un rumore. Si guardò attorno e osservò che mentre i suoi compagni dormivano nei sacchi "una entità" non meglio definita si aggirava per il campo e si mise a rovistare negli zaini. La presenza eterea della figura di un soldato germanico e il fatto che non sembrava umana impedì allo speleologo di fare qualsiasi mossa fino al momento in cui egli, esterrefatto, non assistette alla scomparsa "dell'entità". La mattina dopo raccontò agli altri il fatto accadutogli ma nessuno gli credette anche perché, dopo un rapido controllo, fu constatato che dagli zaini non mancava nulla.

L'abisso rientra nel "folklore delle grotte" pure per un altro episodio avvenuto nell'immediato dopoguerra.

All'epoca, il CAT era uno dei pochi gruppi che effettuava esplorazioni nell'allora zona B, territorio della Venezia Giulia amministrato dalla Jugoslavia. Durante una di queste (sembra non autorizzata) all'uscita della «Kačna jama» ad attendere gli esploratori c'erano i poliziotti jugoslavi che - come poi narrato da Ennio Gherlizza - perquisirono gli speleologi. Addosso ad Almerindo Brena, soprannominato «el Vecio», trovarono alcune piastrine identificative di soldati tedeschi i cui miseri resti erano stati notati alla base del cono detritico. Venne immediatamente arrestato e per ben quaranta giorni relegato nella fortezza / carcere di Lubiana.

Da questo episodio è nata una famosa canzone degli speleologi triestini che, tra l'altro, in una strofa, recita così:  
Oilè grotista, oilè!  
che el Vecio xe in canon (\*).

## LA CARTOLINA

È la classica cartolina Grüss Aus bilingue (Pozdrav iz) realizzata alla fine dell'800 (la nostra è viaggiata con data

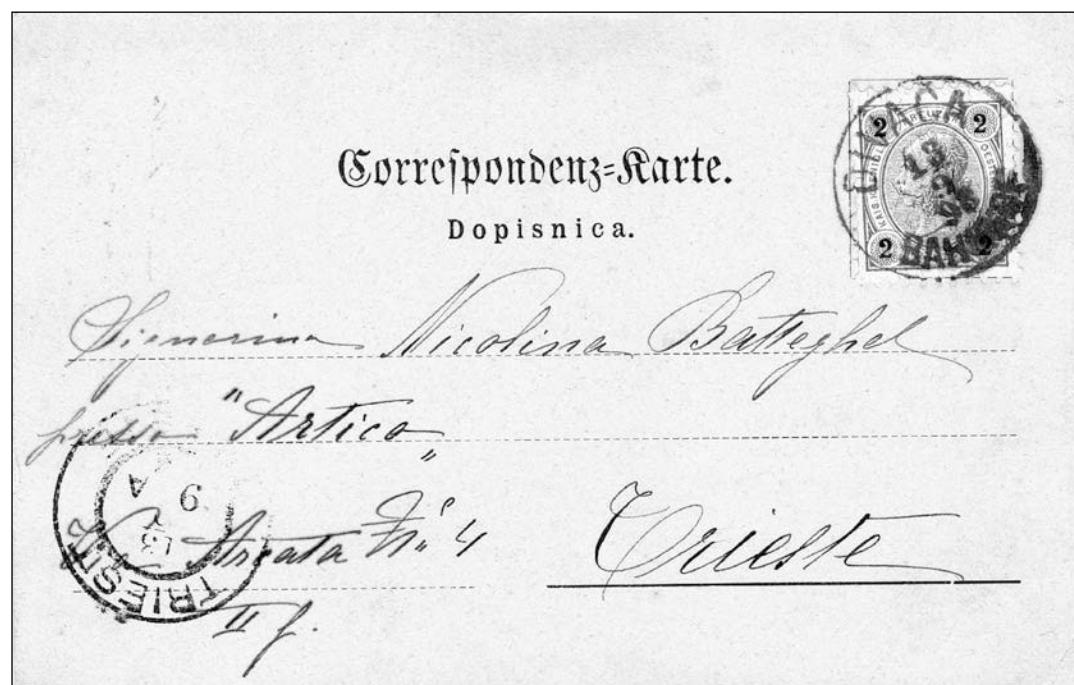
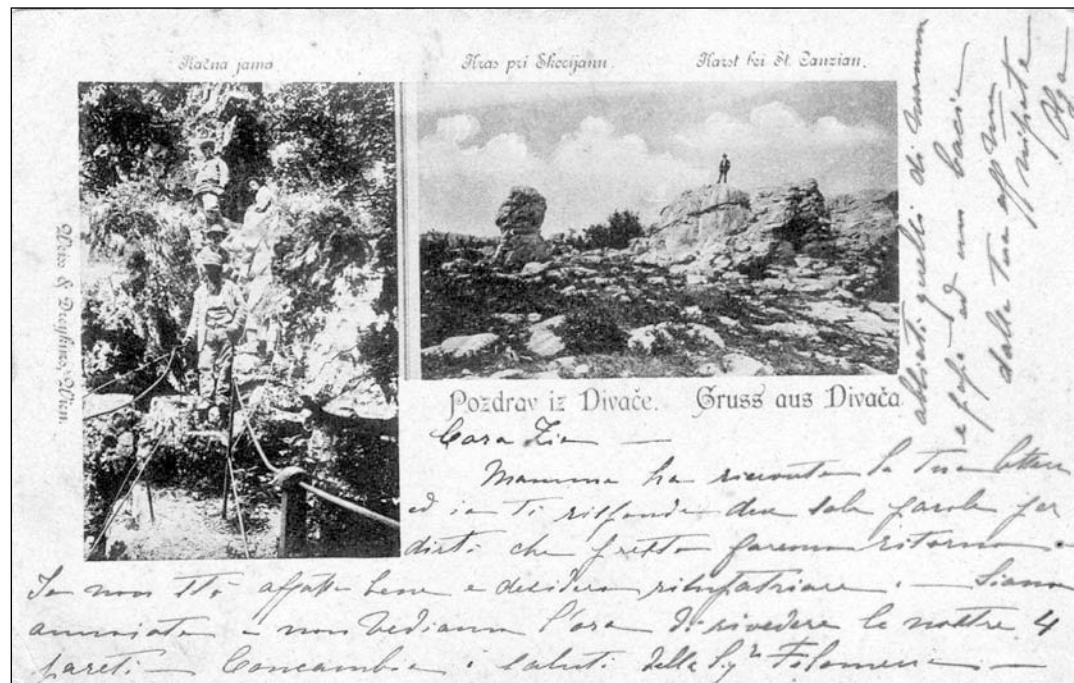
13 settembre 1898) e riporta al recto due immagini fotografiche.

La prima fotografia posta verticalmente illustra l'imbocco della cavità, o più precisamente il ponte naturale a -30, che è facilmente raggiungibile. L'immagine fu scattata con il fotografo che si trovava sul ponte di roccia che era stato

messo in sicurezza con l'aiuto di pali di ferro e funi di contenimento. Nella foto sono presenti quattro "Grottenforscher" e la didascalia recita "Kačna jama".

La seconda immagine, in formato orizzontale, è una panoramica sul fenomeno carsico che si trova nei pressi di "St. Canzian" (ora Škocjanske

jame - Matavun, Slovenia) ed è, molto probabilmente, una delle fotografie realizzate da Francesco Benque nel 1891. Una fotografia dello stesso soggetto ma ripreso da un'altra inquadratura fu pubblicata nel 1894 sul libro "Hölenkunde" di Franz Kraus. La cartolina fu stampata a Vienna dalla ditta Weiss & Dreikurs.



## Bibliografia

- BOEGAN EUGENIO - *Il Timavo. Studio sull'idrologia carsica subaerea e sotterranea* - Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia - Stabilimento Tipografico Nazionale - Trieste, 1938.
- DINI ALBERTO, TARABOCCHIA GIORGIO - *L'abisso dei serpenti* - Edizioni Italio Svevo - Trieste, 1982.
- GALLI MARIO - *Antonio Hanke e l'esplorazione delle Grotte di S. Canziano* - Alpi Giulie n. 66 - Trieste, 1971.
- GRUPPO SPELEOLOGICO SAN GIUSTO - *Kačna jama / Abisso dei serpenti* - Ciclostilato in proprio - Trieste, 1971.
- MARINITSCH M. J. - *La Kačna Jama* - Memories de la Société de Spéléologie. N. 3 - Avril 1896 - Paris.

(\*) xe in canon = è in galera (ndr).

# Recensioni

## TRIESTE È UN'ALTRA

Questo è il curioso e accattivante titolo che Pietro Spirito ha dato alla sua ultima fatica letteraria.

Curioso, come il formato "sbilenco" del libro che sta a sottolineare, forse, la complessità dell'argomento trattato: Trieste.

Chi vive intensamente questa città, ama la sua Bora, i suoi continui "contrari" e il suo comportamento pigro e fatalista verso tutto ciò che la circonda, non troverà risposte certe dalle indagini che Pietro tenta di risolvere nei dieci capitoli che compongono il libro.

Troverà, forse come è capitato a me, dei motivi in più per amarla e accettarla per quel che è: una continua contraddizione di vita civile,

politica, urbanistica, ambientale, e così via...

Forse, con la caduta dei confini la mia città ritroverà quell'anima mitteleuropea che l'ha resa "antesignana" per 536 anni, quando i confini erano quelli dell'impero austro-ungherico.

Segnalo, per spirito di parte, che in un capitolo si parla anche di cavità artificiali e precisamente delle opere militari che fanno parte del dismesso sistema difensivo di installazioni sotterranee realizzate nel periodo della cosiddetta "Guerra Fredda" sul Carso triestino e goriziano e delle gallerie-bunker della Villa Necker", a Trieste.

Grazie, Piero, per questa testimonianza di amore verso la nostra Trieste.

Franco Gherlizza

## Parlami d'amore Mariù LIA FRANCA

Una stella triestina  
nel firmamento  
del cinema italiano

Basterebbe solo il volto stampato sulla copertina del libro di Maurizio Radacich per indurre il lettore ad acquistare *Parlami d'amore Mariù - LIA FRANCA - una stella triestina nel firmamento del cinema italiano* uscito per i tipi delle Edizioni "Italo Svevo" di Trieste. Perché già l'immagine di questa bella *mula* triestina è un'ammiccante introduzione alla laboriosa ricerca che l'Autore ha svolto nei meandri della storia cinematografica giuliana.

Radacich non è nuovo ad incursioni del genere nel mondo della celluloida di casa nostra; dopo Marcella Battellini (che assunse il nome d'arte di Lola Salvi), un'altra figura consegnata agli archivi del cinema italiano ritorna ora alla ribalta

grazie alle meticolose ricerche degne - ed è proprio il caso di dirlo - di uno speleologo abituato a calarsi nell'oscurità e nel mistero che aleggia all'interno delle cavità; perché è proprio questa alone quasi di segretezza che diventa mito e leggenda e che conferisce a Lia Franca (alternato alla variante Lya Franca) quel tanto che la rende protagonista - ancora oggi - e la rende degna della nostra attenzione.

Poche le pellicole che Livia (Libia, all'inizio) Penso (questo il suo vero nome) ha consegnato alla cinematografia italiana, ma, su tutte, troneggia quella che ha offerto il là all'Autore per parlare di questa bella ragazza: *Gli uomini che mascalzoni* (che molti erroneamente confondono con il titolo della canzone *Parlami d'amore Mariù*) con Vittorio De Sica per la regia di Mario Camerini uscito nelle sale nel lontano 1932 e che ottenne un grande successo di pubblico.

le NON guide

Pietro Spirito

## Trieste è un'altra

MAURIZIO PAGLIAI EDITTORE



Un visetto acqua e sapone, della cosiddetta “ragazza della porta accanto”, per nulla “femmina fatale”, ma con una grinta ed una volontà di sfondare nel dorato mondo di Cinecittà come ben poche.

L'Autore fa partire la nostra vicenda da un concorso di Miss (ed è la classica storia che si ripeterà anche per altre ragazze entrate nel firmamento del cinema) e precisamente di Miss Trieste indetto alla fine dell'aprile 1927; come in una fiaba questa acerba ragazzetta si presenta al cospetto della giuria e con aria sbarazzina “guizzante, elettrica” (come

ci racconta la cronaca del quotidiano *Il Piccolo* che seguì passo dopo passo le varie fasi eliminatorie del concorso) sbaraglia le altre concorrenti ponendosi sul gradino più alto del podio insieme a Ermy Metlica e a Argelia Lazardi. E dopo? Beh, lasciamo ai lettori seguire i primi passi di Lia attraverso le pagine del libro di Radacich. Noi possiamo aggiungere che il pregevole lavoro dell'Autore incrementa con un ulteriore tassello la storia della nostra città, dimostrando, una volta di più, le sue doti di fine ricercatore e di appassionato cinefilo. E una volta tanto la storia di

Trieste esula da foibe, esodi, guerre e baruffe politiche per prendere la via di quella storia che, secondo alcuni, potrebbe essere considerata di serie B se rapportata a quella scritta nelle cancellerie europee, ed è invece, per davvero, estremamente importante perché narra di una vicenda ai più sconosciuta e offre uno spaccato di vita cittadina altrimenti consegnata all'oblio; anzi, con il bel libro di Radacich sotto braccio si può ripercorrere le stesse vie e soffermarsi davanti agli stessi portoni di quelle case dove, nel 1927 uscirono tutte quelle belle ragazze, così ben descritte dal-

l'anonimo cronista del nostro quotidiano, che parteciparono a quel lontano concorso.

E, chiudendo, gli occhi, far scorrere la propria pellicola ideale, fatta di belle *mule* che sognavano di diventare delle dive di un'arte che si stava prepotentemente affacciando alla ribalta. E con loro rivivere una Trieste completamente diversa, fatta di canti che uscivano dall'osteria, dallo sferragliare di tram, di chiacchiere in un vernacolo quasi incomprensibile, fatta di un morbin purtroppo - oggi - quasi del tutto scomparso ...

Massimo Gobessi

## CICERIA E MONTE MAGGIORE L'ISTRIA BIANCA DALLA CARSIA AL QUARNERO Itinerari, Natura e Storia tra i Monti della Vena e i Monti Caldiera (Čičarija, Čičarija e Učka)

**Il libro:** L'«Istria Bianca»: dall'isolato, tranquillo e incontaminato altopiano dei Cici fino all'Učka “tetto d'Istria” sopra il mare del Kvarner Quarnero.

Itinerari, natura e storia nell'«Istria Montana»: dal Monte Carso (Vrh Griže) sopra la Val Rosandra (Glinščica) al Monte Maggiore (Učka) sopra Fiume (Rijeka), per la prima volta in assoluto in una nuova e dettagliatissima guida escursionistica con più di 50 itinerari, 10 versanti d'accesso e altrettante traversate, 40 mappe dei percorsi, 30 disegni e immagini, oltre 750 foto a colori.

### – Carso Kras italo-sloveno:

i sentieri al Monte Carso Mali Kras, “La Valle”, Hrpelje, Beka, Oczila, Osp...

### – Čičarija slovena:

lo Slavnik: il Monte Taiano, arrampicate a Črni Kal, danze macabre a Hrastovlje, passi solitari per la Movraska Vala...

### – Čičarija croata:

i Monti della Vena, il misterioso bosco di Cástua, Hum: “la città più piccola del mondo”, Mirna: il fiume Quiet, la lunga traversata dei Monti

Caldiera, Vela Draga la “Valle delle Meraviglie”: Cappadocia istriana, il Vojak: uno dei più bei panorami europei, il Parco dell'Učka e la meravigliosa flora del “Montemagiòr”, la “Valle Medea” e la “Valle delle Fate”, il Monte Sisol, le storiche passeggiate “Franz Josef” e “Carmen Sylva” nella dolce costiera liburnica... Tra Ciceria e Monte Maggiore: creste selvagge e solitarie, montagne al cospetto del mare.

**L'autore:** Ettore Tomasi, alpinista, naturalista e consulente editoriale, dal 1958 svolge un'intensa attività alpinistica, escursionistica e di ricerca scientifica. Ha pubblicato una vasta serie d'articoli, guide escursionistiche e opere scientifiche.

Ampia è l'esperienza maturata tra gruppi montuosi e ambienti naturali di mezza Europa. Collaboratore dell'Università degli Studi di Trieste (botanica) e ricercatore esterno presso il Museo Civico di Storia Naturale di Trieste dove svolge ricerche Cecidologiche nell'ambito della regione Friuli Venezia.

*Info e prenotazioni:  
editrice@transalpina.it*



## COLONNA D'AMORE

*Amor generoso di goccia d'acqua;  
nasci da volta donando l'anima.*

*Amor coraggioso di goccia d'acqua;  
muori al suolo perdendo l'anima.*

*Amor infinito di goccia d'acqua;  
mille e mille anni offri l'anima.*

*Amor eterno, in cristallino abbraccio,  
colonna d'amore.*

Alessandro Cernivani

*Spiegazione:* Genesi di una colonna:  
stalattite - stalagmite - il tempo di formazione della colonna.